

PAOLA BENIGNI - L'archivio e collezione Licio Gelli donate all'Archivio di Stato di Pistoia

Dieci anni orsono, più o meno nel 2004, nella mia qualità di Soprintendente Archivistico per la Toscana, ho avuto modo di occuparmi dell'archivio e della collezione di Licio Gelli, oggetto all'epoca, come mi riferì il collega Carlo Vivoli che mi contattò in proposito, di vari, non ben precisati progetti, che stentavano a decollare.

Se ricordo bene si ipotizzava allora un qualche ruolo dell'Amministrazione comunale di Pistoia (che in verità non si mostrava particolarmente sollecita ed entusiasta) oppure si prospettava la creazione a Pistoia, città natale di Gelli, di una Fondazione privata che avrebbe avuto lo scopo di conservare e di gestire i materiali costituenti la donazione.

A fronte di tutto ciò, considerata soprattutto la situazione di "stallo" che si era prodotta, Vivoli, nella sua qualità di Direttore dell'Archivio di Stato di Pistoia, propose alle parti in causa di optare per la via "istituzionale" di una vera e propria donazione allo Stato.

Fu così che mi ritrovai a Villa Wanda, sulle colline di Arezzo, mia città natale, a schedare pazientemente documenti, oggetti e cimeli che il Venerabile intendeva donare allo Stato Italiano!

Era mio compito, infatti, "istruire la pratica", come si dice in linguaggio burocratico, predisponendo anzitutto un elenco dettagliato del materiale oggetto della donazione da trasmettere, con la formale manifestazione di volontà del donante ed il parere del mio Ufficio, alla Direzione Generale per gli Archivi, competente ad accettare o meno la donazione stessa.

La fama "nera" del personaggio, accusato dal 1981 in poi (dal ritrovamento nel suo studio di Castiglion Fibocchi degli elenchi degli aderenti alla Loggia massonica P2 pieni di nomi eccellenti) di essere in vario modo implicato negli episodi più oscuri di quegli anni: dai progetti di golpe, al crack del Banco Ambrosiano, alle "misteriose" morti di Sindona e Calvi, alla strage di Bologna, faceva di questo normale adempimento una vera e propria "patata bollente". Ed anche se nel 2004, quando si cominciò a lavorare alla donazione, Gelli era stato ormai assolto dall'accusa più grave, quella di "attentato alla Costituzione e di cospirazione politica", tutto ciò che di oscuro e poco chiaro avveniva nel Paese era spesso ricondotto sulla stampa al suo potere occulto e all'inquietante presenza nelle istituzioni di uomini già aderenti alla P2!

A Pistoia poi, la sua città, il ricordo di Gelli s'identificava col Fascismo, con la Repubblica di Salò e con il periodo, di per sé confuso e controverso, della Liberazione e dell'immediato dopoguerra.

Nonostante avessimo piena consapevolezza di tutto questo (e del fatto che la donazione avrebbe sollevato un vespaio di polemiche, come in effetti

accadde) sia Vivoli che io pensammo che fosse preferibile che a conservare e a gestire i materiali della donazione(di cui ancora non avevamo preso visione) fosse lo Stato, con le professionalità adeguate e le regole sancite dal Codice dei beni culturali, piuttosto che dei privati.

Ma veniamo ai contenuti della donazione, articolata in tre diverse Sezioni. Nella prima, intitolata *Documenti*, si conservano carte, materiale a stampa ed altri reperti (come piccoli oggetti e foto), relativi alla vita e alle attività svolte da Licio Gelli, da quella più propriamente politica e imprenditoriale (prima sottosezione), a quella letteraria (seconda sottosezione) a quella, infine, di collezionista di documenti storici.

Nella seconda Sezione, intitolata *Oggetti*, si conservano i doni particolari ricevuti da Gelli, oppure alcuni cimeli che, come le macchine da scrivere, richiamano la sua passione per la scrittura;

nella terza Sezione intitolata *Libri* sono riunite varie pubblicazioni a stampa, anche antiche o, comunque di pregio, come le edizioni artistiche della Casa Editrice Dino di Roma e la Sacra bibbia illustrata dalle litografie di Salvator Dalì del 1964.

La Sezione più interessante è senz'altro la prima, suddivisa in tre sottosezioni:

nella prima, denominata "*Biografia*", in 33 faldoni sono sistemati, in ordine cronologico, foto, documenti, tessere, passaporti, lettere, piccoli cimeli (stellette e alambri), relativi alle vicende personali e all'attività di Licio Gelli e dei suoi più stretti familiari, dal fratello Raffaello caduto in Spagna, alla madre Maria, al padre Ettore, mugnaio a Pistoia. Nelle prime buste in particolare si trovano i documenti relativi al periodo 1920-1950, con notizie su Licio e Raffaello Gelli, sulla loro partecipazione alla guerra di Spagna, sugli anni dalla seconda guerra mondiale e sulle prime attività lavorative e commerciali svolte da Licio Gelli nell'immediato dopoguerra, sempre a Pistoia.

Vi è poi conservata, in oltre 80 faldoni, la Rassegna stampa relativa alle varie questioni in cui Gelli è stato coinvolto dal 1981 al 1989 : articoli sulle vicende del Banco Ambrosiano, sulla P2, sulla strage di Bologna, sul caso Moro; mentre 7 raccoglitori contengono i testi e, talvolta i materiali allegati, delle interviste rilasciate da Gelli tra il 1981 ed il 2004;

11 buste contengono poi circa duemila fascicoli, intestati a singoli corrispondenti o questioni, in cui è conservato il carteggio tra Gelli e varie personalità della politica, della cultura, del giornalismo e del mondo economico, dagli anni 70 del secolo scorso in poi. Corredano questa sottosezione "biografica" le raccolte di medaglie e paramenti massonici e i volumi pubblicati da vari autori su Gelli e sulle vicende della loggia massonica P2, nonché i volumi degli Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona, quelli della Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2 e il famoso *Piano di rinascita democratica* che oggi si può leggere anche su internet.

Nella seconda sottosezione la produzione letteraria di Gelli è testimoniata dalla collezione completa di tutti i volumi da lui pubblicati, anche in ristampa, tra il 1939 e il 2004, dalle cartelle contenenti i manoscritti originali, dalle edizioni in lingua straniera, da circa 200 esemplari di Riviste o Antologie che hanno pubblicato le sue poesie o i suoi racconti, oppure giudizi critici sulla sua opera. Completano questa sottosezione i 4 volumi che raccolgono la Rassegna stampa sulle sue opere (tra il 1989 e il 1998) e le buste in cui sono conservate, in originale o in copia, le lettere di vari personaggi o di Istituzioni culturali, inviate negli anni 1996-97 a sostegno della sua candidatura al Premio Nobel, per la letteratura e la poesia. A questi materiali vanno aggiunti gli inserti che contengono il carteggio con le biblioteche per l'invio delle sue opere e la raccolta dei riconoscimenti ottenuti nell'ambito dell'attività letteraria (targhe e coppe), accompagnata dalla relativa documentazione fotografica.

L'attività di collezionista e raccoglitore di documenti storici svolta da Gelli, nell'arco della sua esistenza, è documentata nella terza sottosezione in cui sono conservati registri, nuclei documentari omogenei, singoli documenti e autografi: oltre a diverse carte della famiglia Carletti, vi figurano documenti su Giovanni Verga ed autografi di Alessandro Manzoni, Aurelio Saffi, Carlo Alberto di Savoia, Gabriele D'Annunzio, Benito Mussolini, Hitler, nonché un pregevole e consistente nucleo di documenti, relativi a Napoleone Bonaparte.

Inoltre, poiché ciascun documento o nucleo documentario è accompagnato da una scheda descrittiva, curata da Gelli stesso, in cui egli indica, tra l'altro, anche tempi, circostanze e modalità della sua acquisizione, la collezione di documenti storici, oltre al suo pregio intrinseco, viene anche a costituire un tassello significativo della biografia e del sistema di relazioni in cui Gelli ha vissuto ed ha operato.

Questo rapido *excursus* sul contenuto della donazione Gelli rende anzitutto ragione del nome che le è stato conferito *Archivio e Collezione Licio Gelli*, perché, come si è visto, non solo di documenti si tratta, ma anche di oggetti, foto, libri e cimeli di varia natura, oltre che di una vera e propria collezione di documenti storici, acquistati sul mercato antiquario o avuti in dono.

Il tutto ordinato dallo stesso Gelli a "comporre" una ben precisa memoria di sé, un'autorappresentazione da consegnare ai posteri.

Intendiamoci chiunque esercita la professione di archivista sa che gli archivi - di istituzioni, Enti, famiglie o di singoli individui che siano - non ci pervengono mai "vergini", bensì condizionati, segnati, manipolati, nel contenuto e nell'ordinamento, dalle necessità e dagli interessi di chi li ha prodotti.

Se questo è vero in generale per ogni tipologia di archivio, pubblico o privato che sia, lo è tanto più per gli archivi di singole personalità e lo è all'ennesima potenza per l'archivio e collezione Licio Gelli, di cui il donante ha

prodotto e/o acquisito i materiali, li ha selezionati, conservati, ordinati ed infine illustrati, presentandoli al pubblico in un *Catalogo* pubblicato in ben cinque edizioni successive¹.

Un lavoro questo chiaramente finalizzato a costruire un'immagine di sé quale mecenate e pubblicista, ma soprattutto scrittore e poeta, avvalorata da tutta una serie di riconoscimenti e premi, ottenuti in questo campo, fino alla candidatura al premio Nobel per la letteratura e la poesia; senza tralasciare, tuttavia, alcune testimonianze della sua militanza fascista (che peraltro non gli ha impedito di ottenere una lettera di benemerenzza del Comitato di Liberazione Nazionale, puntualmente conservata agli atti), dei suoi successi come imprenditore e delle sue frequentazioni "eccellenti": il Presidente dell'Argentina Peron, Leone al Quirinale, la Casa Bianca nel periodo di Jimmy Carter e Ronald Reagan, nonché degli incarichi prestigiosi nella Massoneria.

Non a caso alla domanda «...su quello che sia stato, su quello che il venerabile preferisce si possa dire di lui» che gli ha posto Francesco De Rosa, un giornalista, autore del libro *Licio Gelli, la lunga vita*, pubblicato nel 2003, egli ha risposto così:

Lei è stato buono per avermi definito in cinque righe, pensi che sono stati scritti 325 volumi. Noti bene, sono quelli che sono riuscito a raccogliere ed in questi libri si sono sbizzarriti al punto che alcuni hanno perso anche il significato dei nomi. Non erano poeti, perché solo a loro, ai poeti, è permesso di coniare parole, loro erano scribacchini, anzi meglio, degli analfabeti.

Io sono Licio Gelli, scrittore, poeta, candidato al premio Nobel per la poesia e la letteratura per l'anno 1996, un diplomatico accreditato presso tutte le ambasciate del mondo e presso il Ministero degli Esteri del governo italiano, il Maestro venerabile della Loggia massonica P2 all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia.

Io sono quello che sono stato e mi farebbe soltanto piacere che su di me si dicesse la verità, se si potesse, senza tanti orpelli. Di me basta dicano che ho saputo esser un uomo.²

Insomma, come ho avuto modo di notare anche in altra occasione, Gelli nel suo archivio (ed anche con la sua collezione) ha proceduto ad un "montaggio" certamente non neutrale della propria memoria e della propria immagine che ha probabilmente comportato - come sempre accade in questi casi - manipolazioni, scarti e distruzioni³.

Da questo punto di vista, cioè come costruzione archivistica, l'insieme dei materiali che compongono la donazione costituisce senz'altro un interessante campo di indagine. Per quello che dice, ma - soprattutto - per le cose cui accenna quasi *en passant* (come l'operazione *Gianolio* con la quale il 20 giugno del 1973 Gelli riportò alla presidenza dell'Argentina il generale

¹ *Catalogo della "Donazione Licio Gelli" all'Archivio di Stato di Pistoia*, a cura di L. GELLI, Bari, Laterza, 2008⁵ (la prima edizione è del febbraio 2005).

² F. DE ROSA, *Licio Gelli, la lunga vita*, Bari, Laterza, 2003, pp. 132-133.

³ P. BENIGNI, *La donazione dell' "Archivio e collezione Licio Gelli" all'Archivio di Stato di Pistoia*, in «Storia locale, Quaderni pistoiesi di cultura moderna e contemporanea», 2005, 6, pp. 134-136.

Peron) ed anche per le cose che non dice affatto.

Il problema di stabilire il nesso tra cosa c'è in un archivio e cosa dovrebbe esserci ed, invece, non c'è, non è ignoto agli archivisti di professione, poiché attiene ai tempi e ai modi del processo di trasmissione documentaria che riguarda ogni tipologia di archivio.

A proposito dell'*archivio e collezione Licio Gelli* ne ha trattato anche Linda Giuva che, in un articolo apparso su *L'Unità* all'indomani del suo intervento alla presentazione ufficiale della donazione che aveva sollevato diverse polemiche, sottolineava come fosse «...essenziale stabilire il nesso tra i pieni e i vuoti, tra quello che nelle carte c'è e quello che non c'è». Purtroppo il titolo del pezzo, a firma di Bruno Gravagnuolo, tradiva completamente la corretta impostazione della Giuva, aprendo con un virgolettato che, piuttosto sbrigativamente, dichiarava: «*Le carte di Gelli? Decisive per i misteri d'Italia*»⁴. Fornendo così, in un sol colpo, al lettore ben 2 informazioni sbagliate e fuorvianti: la prima che il materiale donato da Gelli all'Archivio di Stato di Pistoia fosse decisivo per conoscere episodi ancora oscuri della nostra storia recente e la seconda relativa al fatto che a sostenere questo fosse stata Linda Giuva.

E' doveroso obbiettare, in proposito, che ci vuol altro per i misteri d'Italia! Proprio a causa della presenza nella donazione (ed in genere in tutta la documentazione attualmente disponibile in materia) di quei "vuoti" che sono stati constatati e per colmare i quali si dovrebbe poter accedere, come suggerisce Aldo Mola, «...a documentazione per ora secretata in Italia e all'estero, inclusa quella relativa all'Istituto per le Opere di Religione, IOR»⁵. Non si può fare a meno di citare in proposito la vicenda, per molti aspetti sconcertante, del cs.archivio uruguaiano di Gelli.

Ne tratta una fonte autorevole, nientemeno che il COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA che, istituito nel 1977 ha, come è noto, il compito di controllare se l'operato dei Servizi Segreti sia conforme o meno al dettato costituzionale, rimettendo periodiche Relazioni al Parlamento.

Nel Primo Rapporto sul sistema di informazione e sicurezza, approvato il 22 marzo del 1995 e pubblicato sulla Rivista *Per Aspera ad Veritatem*, n.2 del maggio-agosto 1995 (oggi su GNOSIS *on line*),⁶ il Comitato, dopo aver fornito le prove che dal 1974 al 1981 i Servizi di informazione e Sicurezza avrebbero continuato «...malgrado tutto le attività già in passato attuate per assicurare ogni possibile copertura alla persona e alle iniziative di Licio Gelli», viene a parlare del suo archivio uruguaiano come esempio dei rapporti intercorsi tra la P2 e i Servizi Segreti.

⁴ Si veda in «L'Unità», 15 febb.2006. Ringrazio Linda Giuva per avermi fornito il testo della relazione *Gli archivi di persona tra autobiografia e fonte per la ricerca storica* da lei tenuta a Pistoia l'11 febbraio del 2006, in occasione della presentazione al pubblico della donazione Gelli. A tale relazione sono debitrice di diversi spunti e riflessioni.

⁵ A.A.MOLA, *Gelli e la P2 fra cronaca e storia*, Foggia, Bastogi, 2008, p.541.

⁶ Le citazioni che seguono, fino a diversa indicazione, sono tutte tratte da questa fonte.

Si riferisce in proposito che nella seconda metà del 1981 il SISMI (Servizio Informazioni per la Sicurezza militare attivo dal 1977 al 2007) era venuto a conoscenza dell'esistenza a Montevideo di un archivio privato che era nella disponibilità di Licio Gelli.

Tale archivio comprendeva «... fascicoli intestati a presunti iscritti alla loggia P2 ed un'altra serie di fascicoli intestati a personalità politiche, esponenti del mondo finanziario e imprenditoriale, enti ed associazioni varie che trovano riscontro in un elenco-indice rinvenuto a Castiglion Fibocchi».

Aprò a questo punto una rapida parentesi per richiamare l'attenzione sul fatto che l'archivio uruguaiano di Gelli risultava complementare al materiale sequestrato dalla Guardia di Finanza a Castiglion Fibocchi il 17 marzo del 1981, su mandato della Magistratura di Milano, da questa trasmesso in copia alla Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulla Loggia P2 e confluito nei volumi dei loro Atti.

Il Rapporto del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza prosegue poi dicendo che i materiali dell'archivio uruguaiano di Gelli erano stati sequestrati e fotocopiati dalla polizia locale che poi aveva restituito gli originali allo stesso Gelli.

Il SISMI che aveva acquisito dalla polizia uruguaiana una parte di tutta questa documentazione l'aveva fatta esaminare dai suoi esperti per accertarne la provenienza.

Da questo esame risultò che una parte di questa documentazione proveniva dagli archivi dei Servizi Segreti: del SID (Servizio Informazioni Difesa, attivo dal 1966 al 1997) e, probabilmente, anche del SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate, attivo dal 1949 al 1965); mentre un'altra parte era stata prodotta dallo stesso Gelli.

Il Comitato conclude poi il suo Rapporto osservando che « questa vicenda conferma lo stretto legame tra Gelli e i Servizi Segreti militari » e che « Al di là dei problemi che solleva la sicura provenienza SID di una parte del materiale, va rilevato come ancor oggi (al 1995! n.d.r.) Licio Gelli abbia la disponibilità dell'intero archivio ».

In conclusione, per dirla ancora con Mola, « disponiamo insomma di poche gocce d'acqua rispetto all'oceano che occorrerà affrontare quando si vorrà passare dalla cronaca alla storia »⁷.

Ben venga dunque, se effettiva, la rimozione del Segreto di Stato annunciata dal Governo alcuni giorni fa⁸ e ben vengano anche le iniziative intraprese

⁷ A.A. MOLA, *Gelli e la P2*... cit., p. 541.

⁸ Per alcune, importanti, precisazioni sul Segreto di Stato e sulla pratica della "classificazione" di segretezza delle informazioni, si rimanda al contributo di G. BARBERA, *Il dovere di ricordare e l'accesso agli archivi dei Servizi, Atti del convegno "Archivi negati, archivi supplenti", Bologna 13 giugno 2011*, pubblicati dalla SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA, *Archivi memoria di tutti, le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo*, a cura di T.M. BOLIS e M.L. XERRI, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Direzione generale per gli Archivi, Roma, 2014, pp. 19-43.

se dalla Direzione Generale per gli Archivi per la creazione del Portale *Rete degli archivi per non dimenticare* che ha come obbiettivi, se ho ben capito, «il recupero e la valorizzazione delle fonti contemporanee soggette più di altre a rischi di dispersione e distruzione»; ammesso e non concesso, per quanto riguarda in particolare la documentazione sul terrorismo, l'ever-sione e la violenza politica, che sia possibile accedere agli archivi dei Servizi segreti, a quelli di interi apparati dello Stato, di Associazioni ed anche di singole personalità, a tutt'oggi non disponibili⁹.

Come le carte dell'Ufficio Affari Riservati e Ufficio Patto Atlantico della Questura di Roma o l'archivio privato di Federico Umberto D'Amato che di questi Uffici fu il responsabile tra il 1958 ed il 1954, di cui Gerardo Padulo ha lamentato l'inaccessibilità in un articolo apparso nel 2009 sulla Rivista "Il Ponte"¹⁰.

Oltre a questi vi sono poi altri motivi di perplessità, ben presenti, peraltro, anche agli organizzatori di questo convegno.

Personalmente trovo fortemente contraddittorio che nello stesso momento in cui si parla di ridurre drasticamente il numero degli Istituti archivistici sul territorio (Archivi e Soprintendenze archivistiche) ed i nostri Uffici sono pressoché deserti, in quanto a personale dirigente e direttivo, si vari un progetto del genere che non ha bisogno solo di sedi e di finanziamenti, ma anche di professionalità consolidate: quelle che oggi mancano quasi del tutto, a causa del blocco ultraventennale dei concorsi e delle assunzioni!

In altre parole mi sembra che per attuare il progetto di cui oggi si parla sarebbe indispensabile disporre di tutta una serie di "strumenti" che di fatto scarseggiano di molto; tra questi sedi e denaro, appunto, ma anche personale tecnico dotato di quello spirito critico e quell'acribia filologica che maturano nel corso di un continuo e costante esercizio della professione archivistica. Questo perché le fonti contemporanee, oltre ai rischi di dispersione e di distruzione, possono essere soggette anche ad interventi di manipolazione e di vera e propria falsificazione e pongono, in fatto di completezza e di attendibilità, problemi analoghi a quelle del passato.

Oggi, per di più, il surplus di informazione generato su supporti diversi da diversi e molteplici soggetti produttori, impone quell'attenta verifica dell'autenticità e dell'attendibilità delle fonti, senza la quale, non solo non vi è storia, ma neanche reale democrazia.

⁹ Su questo tema si vedano le interessanti considerazioni di M. D'ALEMA, *Segreto di Stato e accesso agli archivi: a quattro anni dalla riforma dei Servizi di informazione*, Atti del convegno "Archivi negati..." cit., pp. 57-67.

¹⁰ G. PADULO, *Federico Umberto D'Amato e lo Stato «sfessato»*, in « Il Ponte », 2009 (disp. on line < <http://www.ilponterivista.com/article-view.php?intld=222> >).